

# **"L'Occidente ha perso credibilità non ci sono esseri umani di serie B"**

**Intervista Ece Temelkuran\* di Giordano Stabile** La Stampa 16-12-23

Le comunità musulmane in Europa, i rifugiati in fuga da dittature e guerre devastanti, i sopravvissuti ai massacri in Siria, Iraq, «guardano attoniti le immagini da Gaza e si chiedono se questa Francia, Germania, questo Paese europeo che li ha accolti sia ancora la loro nuova patria, non la riconoscono più, non si riconoscono nella narrazione primitiva dei media occidentale, in questo nuovo scontro di civiltà dove gli arabi, i musulmani in genere, sono esseri umani di serie B». È un grido di indignazione, disincanto che arriva dalla scrittrice Ece Temelkuran, anche lei in esilio, a Berlino, dalla sua Turchia «folle e malinconica», dal regime autoritario di Recep Tayyip Erdogan. È anche un allarme, un monito. L'altro mondo, quello non occidentale, non capisce. Si sta aprendo una voragine di sfiducia, «peggiore di quella seguita alla guerra in Iraq, alle bugie sulle armi di distruzione di massa», che alimenta estremismi e dà fiato alle dittature.

## **Il mondo occidentale non fa abbastanza per fermare la carneficina a Gaza?**

«I media occidentali coprono a stento le conseguenze della guerra, le distruzioni, i morti. Ma i media arabi, mediorientali lo fanno. Si sono create due narrazioni parallele, e questo ha un impatto enorme nei Paesi musulmani ma anche qui in Europa. L'Occidente ha aperto un vaso di Pandora, il secondo in realtà, dopo quello seguito alla Seconda guerra del Golfo, ma molto più grande. Rischia di perdere quel poco di credibilità che gli era rimasta nel Global South».

## **Però anche qui in Occidente non si capisce, per esempio, perché non ci sia una condanna netta dei crimini commessi da Hamas il 7 ottobre.**

«Mi sembra un'impostazione primitiva, una semplificazione pericolosa. Queste continue richieste di condanna del terrorismo, di presa di distanza, non hanno come obiettivo fermare, o isolare Hamas. Servono a evitare sospetti, a far ribadire che gli immigrati di origine musulmana, no, non appoggiano il terrorismo. Ma quello che si chiede è anche di identificare Israele con il suo governo, con l'autoritarismo crescente di Benjamin Netanyahu, che pure gran parte degli stessi israeliani contestava fino a poche settimane fa. Netanyahu fa quello che ha fatto Erdogan per vent'anni, un processo che conosco bene: i leader autoritari si rafforzano in un clima di violenze, di guerre infinite».

## **Ma ci sarà un dopo, prima o poi. Si può ancora credere nella soluzione due popoli, due Stati?**

«Non penso che Netanyahu ci abbia mai creduto. E se il massacro di civili a Gaza non avrà alcuna conseguenza per lui, chi potrà convincerlo del contrario? E poi c'è un problema di credibilità, come dicevo. I popoli mediorientali perdono fiducia nell'Occidente e nelle istituzioni come l'Onu. Tutto ciò rende impossibile la pace».

## **È il problema del doppio standard?**

«Guardiamo che cosa è successo con l'Ucraina, la rapidità con cui l'Occidente ha reagito all'aggressione russa, giustamente. E allora mi chiedo, alcuni massacri vanno bene e altri no, in base al colore della pelle delle vittime, a o quanta distanza dalla propria frontiera si trova il Paese martoriato?».

## **Lei vive in Germania, questi sentimenti si stanno sviluppando nella comunità turca, e musulmana in genere?**

«Ci sono due mondi che vivono in parallelo questa guerra. Quello della narrazione ufficiale, governativa tedesca. E quello delle comunità. Tra i rifugiati c'è rabbia e paura. Non si riconoscono più nel Paese che li ha accolti. Capisco il governo tedesco, l'eredità pesantissima della Shoah, la necessità di stroncare ogni risorgere dell'antisemitismo. Ma stiamo creando un brutto precedente. Non è possibile che la critica del governo israeliano sia accostata all'antisemitismo».

### **Si può difendere i palestinesi senza sospetti di antisemitismo?**

«Si può. C'è un modo. E cioè rifarsi ai diritti umani universali, quelli nati dalla tragedia della Seconda guerra mondiale. È il principio base della convivenza tra i popoli negli ultimi ottant'anni. Ma deve valere per tutti».

### **Lei si è battuta per i diritti umani nel suo Paese, la Turchia, contro il suo governo. E ora Erdogan si erge a difensore dei diritti dei palestinesi. Ci crede?**

«Tutti i leader autoritari giocano la stessa partita, che poi è non fare nulla a beneficio dei propri popoli, e tutto per se stessi. Erdogan non farà nulla di quello che promette in favore dei palestinesi, ma userà questa carta per ottenere qualche vantaggio, concessione, a livello internazionale. Certo, per la prima volta, non riesco a odiare quelle che dice, come mi capita di solito. Ma sono sporchi trucchi. Ha già saggiato la coerenza dell'Europa sui diritti umani, nel caso dei rifugiati, e sa che è molto debole. Sa che può ricavare molto da questa debolezza, come ha fatto con i rifugiati siriani. In fondo Erdogan è stato creato dall'Europa e dagli Stati Uniti, alla ricerca di un leader che unisse islam e democrazia. Chi meglio di lui? E invece si è dimostrato il contrario. L'hanno usato nelle primavere arabe, un fallimento. E adesso lui cerca di riscattarsi da quel fallimento con la retorica pro Palestina».

### **Da scrittrice, nata in un Paese musulmano, come ha vissuto la censura della Fiera di Francoforte nei confronti dell'autrice palestinese Adania Shibli?**

«Ho firmato una petizione in sua difesa. Anche per la Germania, siamo andati oltre. E adesso, addirittura lo stesso trattamento da parte della giuria del premio Annah Arendt alla scrittrice Masha Gessen, nipote di una vittima dell'Olocausto. Siamo al paradosso. È sconcertante, per tutti gli scrittori, gli artisti che vivono qui. Sa, in Germania, la cultura è finanziata dallo Stato. Dobbiamo trovare altre strade per sopravvivere».

### **C'è ancora spazio per la convivenza tra culture diverse?**

«Io ho scelto di sì. È la mia vita stessa una scelta in questo senso. E ci sono esempi. Microcosmi, specie nelle grandi città cosmopolite, dove le culture diverse vivono e prosperano. Io non ci sarò più, giudicheremo fra cent'anni se è stata la scelta vincente». —

\* **Nota da wikipedia** - E' una [giornalista](#), [scrittrice](#) e [attivista turca](#). È stata editorialista per [Milliyet](#) (2000-2009) e [Habertürk](#) (2009 – 2012). È stata licenziata da [Habertürk](#) dopo aver scritto articoli critici nei confronti del governo, in particolare sul massacro di curdi al confine tra [Turchia](#) e [Iraq](#) del dicembre 2011.<sup>[1][2][3][4]</sup> È stata nominata "editorialista politico più letto" della [Turchia](#) ed è stata classificata due volte tra le dieci persone più influenti dei social media. I suoi articoli sono apparsi su media internazionali come [The New York Times](#), [The Guardian](#), [Der Spiegel](#), [Frankfurter Allgemeine](#), [Le Monde Diplomatique](#) e [Internazionale](#)<sup>[5]</sup>. È uno dei membri del Consiglio di [Internazionale Progressista](#)<sup>[6]</sup>, un'organizzazione politica globale che unisce attivisti, leader politici e organizzazioni progressiste di sinistra tra cui spiccano i nomi di [Noam Chomsky](#), [Naomi Klein](#) e [Yanis Varoufakis](#).